

IL CASO. Rifiutato lo spot del film con Villaggio e Pozzetto che cadono sul Cavaliere

«Comici, attenti...»

Chi di spot ferisce



Renato Pozzetto e Paolo Villaggio in una scena del film «Le nuove comiche»

Villaggio: «Roba da servi sciocchi»

«Gravissimo. Primo perché Berlusconi non è il padrone della Fininvest ma il presidente del Consiglio. Secondo perché la censura si è abbattuta su un tema leggero: su uno scherzo, una comica...» Parla Paolo Villaggio, protagonista insieme a Renato Pozzetto delle *Nuove comiche*, film il cui spot è stato rifiutato dalla Fininvest. «La cosa ha dell'incredibile, anche perché paradossalmente il nostro trailer era un omaggio a Berlusconi...»

Fininvest vieta la satira sul Cavaliere

Niente spot col finto Berlusconi sulle reti Fininvest. Il trailer delle *Nuove comiche*, il film con Villaggio e Pozzetto, con i due attori che precipitano fra i calcinacci sulla testa del presidente del Consiglio, è stato respinto dalle tre reti. «Viola la legge sulla pubblicità elettorale», la motivazione. La produzione, Cecchi Gori, «Siamo a dir poco perplessi». Rai e altre emittenti, intanto, continuano a trasmetterlo.

La notizia partita ieri mattina dalla conferenza stampa di presentazione delle *Nuove comiche* lascia tutti di stucco. «Sono a dir poco perplessi», dice Oswald De Michelis, responsabile della pubblicità della Penta distribuzione, la società gestita al 50 per cento da Cecchi Gori e dalla Fininvest. «Anche perché sia alla Rai sia alle altre emittenti non ci hanno fatto nessuna difficoltà. E il regista Neri Parenti: «Magari è solo una questione tecnica, magari no. Quel che è certo è che loro lo spot non lo vogliono». Sotto il bombardamento di telefonate dalla concessionaria Fininvest la Pubbitalia arriva in replica. Nessuna censura al film, la cui pubblicità va regolarmente in onda da domenica sulle reti Fininvest. E in coda la precisazione: «C'era stato consegnato anche un altro filmato il cui contenuto poteva violare la legge: quello appunto col finto Berlusconi. Insomma il presidente non si tocca».

Il fatto che il Cavaliere sia stato preso di mira da un film di satira è un fatto che non ha fatto piacere a nessuno. Il ministro della Pubblica Istruzione, Antonio Di Pietro, ha detto che il film è «una provocazione». Il ministro della Giustizia, Antonio Di Pietro, ha detto che il film è «una provocazione». Il ministro della Giustizia, Antonio Di Pietro, ha detto che il film è «una provocazione».

ROMA «Eccoci siamo al punto critico profittato da Pasolini quando diceva che la dittatura televisiva è subdola ma atroce. Ancora un minuto e la vedremo realizzata in pieno sarà tutto un piovere di buoni sentimenti di preghiere con Teresa di Calcutta che è una donna cattivissima ma che sarà propinata a getto continuo di dolori esibiti. Al telefono Paolo Villaggio - che attualmente sta girando *I camerieri* opera seconda di Leone Pompucci in coppia con Diego Abatantuono - ha l'intonazione di chi questo scherzo quasi si aspettava. Lo spot pubblicitario del suo film *Le nuove comiche* con il finto Berlusconi sul cui testone precipitano fra i calcinacci lui e Pozzetto è stato censurato dalle reti Fininvest. Non avrei mai pensato a 62 anni di ritrovarmi in questa situazione».

ROBERTA CHITI

21 ottobre

Niente satira su Silvio

È successo con *Le nuove comiche* il film di Neri Parenti con Paolo Villaggio e Renato Pozzetto in uscita nelle sale venerdì il trailer con i due attori che fra i calcinacci piombano sulla testa del presidente del Consiglio in piena lettura di un messaggio alla nazione ha già fatto il giro di cinema e canali tv. Ma non passerà sulle reti Fininvest. Al suo posto su Canale 5 Italia 1 e Retequattro andrà in onda un montaggio di alcune scene del film.

«Ma era solo uno scherzo»

Magari lo spot incriminato l'avrete già visto un falso ma assolutamente verosimile Berlusconi (è

Fininvest troppo zelante

Sono in molti a stupirsi del atteggiamento zelante che circola in Fininvest network fino a pochissimi tempo fa esperta nel violare la

Intervento al Cespe che elegge Reichlin presidente

D'Alema: «Il rigore non basta per un consenso a sinistra»

RITANNA ARMENI

ROMA «Una politica di rigore non è sufficiente. Per un certo periodo di tempo lo abbiamo pensato. Abbiamo pensato che sostenere il rigore bastasse ad accreditarci presso la società ad ottenere consensi. Così non è stato e se continuiamo con questa linea non vinciamo sicuramente le prossime elezioni. Il rigore è importante ma è solo una leva per un processo di trasformazione e di innovazione. Per ottenere più lavoro e più qualità sociale. Massimo D'Alema segretario del Pds parla all'assemblea del Cespe la fondazione che riunisce studiosi di economia e di scienze sociali della sinistra e che ieri ha cambiato la presidenza. Al posto di Salvatore Biasco che aveva dato le dimissioni il 20 settembre scorso Alfredo Reichlin. Il cambio di presidenza è un'occasione per un dibattito sulla politica economica dei progressisti e della sinistra e del Pds in particolare. Gli economisti del Cespe infatti sono stati gli ispiratori del programma economico col quale il maggiore partito della sinistra si è presentato alle elezioni del 27 marzo. L'autocritica di D'Alema è

strazione viene da un recente sondaggio condotto dalla Swg per il Pds presso gli elettori dei partiti di maggioranza. Le misure che colpiscono pensioni e sanità non scalfiscono il consenso di lavoratori autonomi e professionisti mentre cresce il disagio fra i lavoratori dipendenti e i ceti popolari. E tuttavia anche fra questi rimane forte l'adesione ad Alleanza nazionale mentre sono più fluttuanti i voti della Lega e di Forza Italia. Su questi voti fluttuanti si interroga il sociologo Massimo Paci e sul modo in cui la sinistra può pensare di catturarli. Mentre il presidente dei deputati progressisti Luigi Berlinguer riflette sul difficoltà della sinistra e dei progressisti di far passare nel senso e nell'opinione comune le proprie proposte. Di renderle chiare, credibili e immediatamente credibili. Tutti d'accordo su un punto: per la sinistra non esiste oggi alcuna di quelle strategie diverse da quella di governo. Lo afferma il vincitore Biasco che rivede di questo punto di vista un ruolo per il Cespe, luogo di collaborazione e di comunicazione con le forze politiche. Il nuovo presidente, Alfredo Reichlin di finisec, il Cespe, la stanza di compensazione di una pluralità



Alfredo Reichlin Siragusa/Contrasto

Il neodirettore Mimun si giustifica: «Era un'edizione ridotta»

Il Tg2 censura Bobbio Via l'accusa di «fascismo»

MONICA LUONGO

ROMA L'insediamento di Clemente Mimun nuovo direttore del Tg2 sta già dando i suoi primi frutti. I primi segnali di censura filo governativa sono arrivati sulle già discusse dichiarazioni rilasciate da Norberto Bobbio. Dietro questo polo della libertà ci sono forze che non hanno ispirazione democratica e dietro (o davanti?) a Forza Italia e il fascismo. Nel servizio che il Tg2 nell'edizione delle 19.45 ha mandato in onda due giorni fa le dichiarazioni del filosofo compaiono con alcuni tagli riferiti in particolare alle parole «fascismo». Un'ulteriore episodio di disformismo così lo ha definito ieri il senatore Antonello Falomi e il gruppo progressista di sinistra. «Il gruppo dei progressisti Luigi Berlinguer si è opposto alle commissioni Rai che ha invitato a lettera il presidente della commissione Marco Taradash segnalandogli il fatto e precisando che nel servizio di televisione di cui si è occupata quella parte dell'inchiesta dell'onorevole Berlusconi il pericolo fascista. Risultato: il direttore Mimun si è intermesso personalmente per impedire che nell'edizione del Tg2 delle 19.45 fosse data l'informazione completa delle affermazioni del senatore Bobbio. «Mi pare evidente», ha aggiunto Falomi - che il sordido di alcuni dei nuovi direttori di Gr e di Tg confermi le nostre preoccupazioni. Nel pomeriggio di ieri è arrivata la replica di Mimun che giustifica i tagli al servizio su Bobbio causati da un'edizione ridotta del suo Tg andato in onda aavallo tra i due tempi della partita di calcio Italia-Estonia, ma rifiuta l'accusa di censura. «Una falsità assoluta», dice il neodirettore del Tg2. Inoltre non sono intervenute in alcun modo nella confezione del Tg2 dell'11 ottobre. La questione di fondo è un'altra: sui telegiornali un'ovvia giustificazione ma una cosa è l'attenzione l'altra è l'intimidazione. Nell'edizione delle 19.45 abbiamo riferito in modo molto avvertito ed equivoquo e in qualche punto di vista. Ma nella lettera al presidente della commissione di vigilanza scritta dal senatore Falomi è contenuta una bugia. Se il senatore Falomi ha dei confidenti al Tg2 li cambi perché gli attuali non sono degni di fiducia. Mimun dunque smentisce an-

che se alcuni redattori del suo Tg confermano i suoi interventi e se segnalano anche un altro episodio. Quando lo sciopero dei giornalisti Rai era stato annunciato per il giorno 15 e non era stato previsto lo sciopero totale (avrebbero lavorato dunque gli operatori) la segreteria di redazione avrebbe convocato alcuni dei redattori personalmente per chiedere se sarebbe stato disponibile a lavorare il giorno della manifestazione per annullare l'effetto sciopero. Le convocazioni sarebbero poi state bloccate quando la cosa è arrivata a conoscenza del comitato di redazione. In questo panorama poco felice per l'informazione si mischia anche la polemica che da qualche giorno investe i redattori della sede Rai del Friuli Venezia Giulia. Tra i nodi di una regione a statuto speciale in quella zona la Rai manda in onda i programmi per le minoranze slovene in Italia e per i nostri connazionali che vivono in Croazia e Slovenia il frutto di un accordo tra lo stato italiano e quello jugoslavo. Da tempo i fondi destinati a questa programmazione sono stati spesi così come i progetti per le nuove programmazioni giornalistiche di sede triestina sono programmati per ottobre.

Ro Ch